Anno V.° Giovedì 19 Dicembre 1878 Numero 32

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

LE INDULGENZE

VIII.

Il Giubileo Istituito da Bonifacio VIII era differente da quello degli altri papi non solo pel lasso di tempo fra un'apertura e l'altra, ma anche per le condizioni poste. Bonifacio aveva concesso la indulgenza dei peccati a quelli, che personalmente visitassero le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, senza far menzione di altre chiese o dei lontani, che non potessero intraprendere quel viaggio ed avea posto per condizione, che chi volesse partecipare a quelle grazie spirituali, se era di Roma, dovesse fare almeno trenta visite alle dette chiese. Pei forestieri poi e pei peregrini bastavano quindici visite. Sì gli uni che gli altri erano obbligati ad accedere alle chiese o in trenta o in quindici giorni differenti, tanto interpolati che continui.

Da ciò si vede, che il papa era stato bene inspirato. Per una sola visita non si sarebbe mosso Iddio a perdonare le colpe, come al pubblicano, alla Maddalena, al ladrone: ce ne volevano precisamente quindici o trenta, dimodochè con quattordici i forestieri e con ventinove i Romani non avrebbero otteuuto l'intento. Bisogna però accordare al papa Bonifacio una dose di valente finanziere. Perocchè aveva scoperta una sì mirabile California, che quanti più vi partecipavano, tanto più abbondante ne diventava la sorgente. E ben, oltre la cassa pontificia, ne potrebbero far prova i mercanti, gli albergatori, gli artieri, i fabbricatori di santi, di pazienze, di agnusdei, i bussolanti e gl'intermediari del Vaticano. Tanto è vero, che Clemente VI diede ascolto ai Romani, che interpretando il valore del giubileo nel suo vero significato gridavano: = *Aprì, o Signore, il tesoro dell' acqua viva* =. Quell' acqua viva era l'oro e l'argento, che lasciavano i pellegrini alle chiese ed alle osterie nella loro fermativa di quindici giorni.

Bonifacio IX aveva viste ancora più speculative. Dopo terminato l'anno del giubileo a Roma, accordava ad altre chiese lo stesso privilegio, come a Colonia e Magdeburgo in Germania. Chiunque *legittimamente impedito* non aveva potuto andare a Roma, l'anno dopo aveva facoltà di acquistare la remissione dei peccati in quelle due città con effetti non minori di colui, che si era recato a visitare in tempo prescritto le basiliche dei principi del collegio apostolico. Era però condizione essenziale quella di non dimenticarsi del papa, e se si dimenticavano gli altri, non si dimenticava il papa stesso. Perocchè leggiamo nella storia del Belgio, che egli aveva mandato a quelle due città i suoi collettori, affinchè loro fosse consegnata una parte delle offerte, che facevano i fedeli. Dopo ciò concesse la stessa indulgenza ad altre città della Germania e perfino ad alcune ville e monasteri, dove concorreva una grandissima quantità di popolo. Non è però a dimenticarsi, che a tutte le concessioni di tal genere veniva apposta la clausola: = *Porrigentibus manus adjutrices* =; il che vuol dire, che a quelle indulgenze non partecipavano se non quelli, che porgevano alle chiese ed ai collettori le *mani ajutatrici*. Che cosa voglia dire questa frase, è facile indovinarlo. Perciò fin d'allora alcuni mormoravano, che il papa faceva traffico delle cose sante. Paolo II eletto nel 1464 estese questa indulgenza a tutte le chiese del mondo cristiano; ma poi essendo stato male suggerito dallo Spirito Santo dovette restringere tanta liberalità, poichè le chiese delle città capitali non ne ritraevano vantaggio. Avveniva allora, come ora avviene dei mercati bovini in Friuli, che essendo troppo moltiplicati non formano l'epoca dei molti guadagni pei capoluoghi.

Stabilito il giubileo ricorrente ad ogni venticinquesimo anno, come superiormente ho detto, ed accordato il privilegio a tutte le chiese diocesane e parrocchiali di servire come di deposito ai tesori pontificj, si apportò un pregiudizio agl'interessi dei cittadini Romani, ma non già al tesoro reale del papa, il quale nella sua povertà raccoglieva immense somme di danaro, che a tale uopo gli venivano spedite dalle varie parti della Cristianità. Il *Cittadino Italiano* per questa espressine mi dirà *incredulo, eretico scommunicato, ignorante, asino*, come è suo costume; ma io mi appellerò ai fortunati nipoti e figli dei papi, dei quali raccolsero le favolose sostanze di eredità ed ora formano gran parte dell'aristocrazia romana e sono l'anima della reazione italiana. Mi appellerò ai documenti storici, pei quali sappiamo, che i papi ritraevano molta quantità di danaro per coprire il vuoto, che colle loro elargizioni facevano nel tesoro composto dai meriti di Gesù Cristo e dei Santi.

Parerebbe, che con questa invenzione avesse dovuto trovare un limite la ingordigia dei papi; ma non la trovò, nè la trova ancora, nè la troverà mai. Sisto V scoperse non so che chiavi, colle quali introdusse la pratica di aprire il tesoro della chiesa ogni qualvolta veniva eletto un nuovo papa. Umanamente parlando egli aveva ragione. Quando il papa è assunto al pontificato, deve sostenere molte spese in carrozze, cavalli, muli, servitori, ecc. San Pietro, che non andava in carrozza a tira-sei e che non aveva bisogno di fornire il suo tugurio di damaschi e di ornamenti d'oro e che non si faceva portare in processione come il Santissimo Sacramento, non era necessitato ad aprire il tesoro della chiesa, che restò intatto, anzi ignorato per tredici secoli. I moderni teologi dicono, che si erano cambiati i tempi e che il decoro del vicario di Cristo esigeva quella maestà esterna. Hanno ragione anch'essi. Una volta i seguaci di Cristo si distinguevano per povertà, per privazioni sopportate volenterosamente: cambiati i tempi, si è cambiato anche Cristo, perchè ora i suoi vicarj si distinguono per lusso, per mollezza, per gemme ed oro. Questo è il più grande documento, che la chiesa romana non ha mai cambiato di disciplina e di costume.

Sembra però, che i papi non siansi trovati in penuria di danaro soltanto all'epoca della loro assunzione al pontificato. Perocchè a poco a poco devennero alla pratica di aprire il famoso tesoro *in forma di giubileo*, ogniqualvolta credessero opportuno e specialmente per implorare l'ajuto divino. Ciò avvenne anche ai nostri giorni, quando venne intimato il Con-

cilio Vaticano. Benchè fuori di proposito, qui non si può a meno di accennare alla furberia dello Spirito Santo, perchè è sempre la terza Persona della Santissima Trinità, che parla per bocca del papa. È noto, che il tesoro dei meriti soprannaturali fu aperto nel 1870, allorchè si aprì il concilio della infallibilità, e non fu chiuso ancora, nè si chiuderà fino a che non sarà ultimato quel concilio stesso. Intanto sopravvenne il 1875, in cui cadeva il giubileo dei venticinque anni. Che fece il papa per non avere due spilli nella stessa botte? Chiuse lo spillo del 1870 ed aprì quello del 1875, che gettava la stessa materia, con forza ed in quantità eguale ed allo stesso prezzo con nessun vantaggio speciale degli avventori. Queste sì, che sono decisioni della più alta importanza, e dalle quali trasparisce visibilmente la infallibiltà pontificia!

(Continuazione e fine)

Prete Giovanni Vogrig.

A MONSIGNOR ROTA

VESCOVO DI MANTOVA

IV.

Siamo agli sgoccioli del 1878. In questi giorni la Signoria Vostra Illustrissima avrà molte occupazioni, che sono d'interesse vitale per la diocesi di Mantova, che Voi chiamate *vostra*; avrete la visita dei parrochi, che verranno a pranzo con Voi, se a Mantova si costuma come a Udine, avrete le felicitazioni pel capo d'anno, le visite di complimento, la omelia del Natale, le funzioni in pontificale e per soprappiù i pensieri della sinodo diocesana, oltre alle ordinarie cure ed alle sollecitudini quotidiane delle singole chiese, che tanto vi stanno a cuore, per non dire delle pillole, che Vi siete tirato sullo stomaco col vostro arbitrario e capriccioso contegno verso le parrocchie di San Giovanni del Dosso, di Palidano e di Rivarotta. Con tutto ciò, Monsignore Illustrissimo, mi prendo la libertà d'inviarvi queste poche righe, alle quali mi tengo obbligato in seguito alla famosa lettera da Voi inviata al *Cittadino Italiano* di Udine, vostro degno alleato nella guerra, che fatte alla luce ed al progresso nazionale.

Voi nel vostro insulso scritto inveite contro di me, perchè *ho proclamato decaduto e scomunicato l'Arcivescovo Casasola*. Ma quale prova avete Voi allegato per dimostrare la falsità della mia proclamazione, la insussistenza del mio giudizio? Nessuna, nessunissima. Io ho posto a base delle mie parole i fatti e la legge. Ho citato la legge, che proibisce la pluralità dei benefizj incompatibili nella stessa persona sotto la comminatoria della perdita di tutti; ho dimostrato, che in onta a questa legge egli possiede due benefizj, che richiedono entrambi la residenza personale: la conseguenza è chiarissima e potrebbe tirarla giusta anche il vostro cameriere. A che dunque Vi scaldate il fegato se ho dichiarato decaduto mons. Casasola? Se volevate farvi paladino del vostro vescovo e parroco insieme, dovevate prima distruggere i fatti o la legge. Voi non avete allegato che la vostra autorità, la quale non ha verun peso nel consorzio degli uomini. V'ingannate poi, se credete, che un vescovo s'abbia a misurare come nei tempi antichi dal color rosso della sua zimarra e dalla lunghezza della sua coda. Ai giorni nostri i gingilli sacri non impongono che agl'ignoranti.

Forse potrobbe venirvi in capo di essere qualche cosa di più degli altri preti in grazia della unzione, che Vi venne fatta coll'olio sacro. Voi sapete, che la questione è antica e che venne suscitata anche nel concilio di Trento, dove i vescovi per difendersi hanno emanato nella sessione XXIII il decreto di scomunica contro chi dicesse, che eglino non sono superiori agli altri preti. Voi dovete convenire, che è molto commodo il vostro metodo di fare giustizia da se ed impedire agli altri di produrre le loro ragioni contro di Voi. Con tuttociò, Monsignor Reverendissimo, mi accorderete, che per cambiare la natura dell'uomo ci vuole ben altro che una unzione superficiale di olio. Il tonno resta sempre tonno, benchè per più mesi sia immerso nell'olio. Così Voi siete sempre quel Rota medesimo, quale foste prima di essere oliato, un individuo informato alle idee dell'assolutismo, per cui tutti quelli che ebbero affari con Voi, hanno sempre desiderato di avervi fuori dei peidi, come ora desiderano i Mantovani. Voi avete letto di certo, che i Russi una volta vennero a Torino e che un reggimento venne acquartierato in una chiesa. Un caporale rovistando in sagrestia trovò i vasetti dell'olio santo. Informatosi dalla virtù di quell'olio egli divotamente se ne unse gli stivali. Credereste Voi forse, che per quella unzione i due stivali fossero diventati due vescovi? Se Voi foste di quella opinione, i cittadini di Mantova e di Udine potrebbero avere i loro riveriti dubbj.

Adunque le vostre parole in difesa dell'arcivescovo Casasola non valgeno un'acca, se intendete di apprezzarle in virtù di quattro gocce di olio rancido, con cui Vi hanno unto, come se foste un merluzzo. Ragioni ci vogliono, Monsignore, ragioni e non ciance e farisaiche esclamazioni.

Da quanto apparisce dalla vostra lettera, Voi siete un assiduo lettore dell'*Esaminatore Friulano*. Avete dunque letto i varj titoli, pei quali Mons. Casasola è stato da me dichiarato eretico, miseramente precipitato nelle scomuniche e decaduto dalla sede vescovile. Siete Voi capace di dimostrare il contrario? Dabbravo, fatevi avanti. Fate Voi quello, che non possono fare i preti della camorra udinese. Voi potrete dire stupidamente, che io sono scomunicato, frammassone, protestante; ma dimostrare, che Mons. Casasola non sia quale io l'ho qualific[ato] non mai. Che se la curia Romana non [...] prese contro di lui misure definitive, [...] conseguita, che egli non sia insignito [...] marche da me applicategli. Ma o presto [o] tardi anche la sede pontificia dovrà [...]dersi, benchè usi di ogni arte per [...] il prestigio dell'autorità episcopale: [...]menti per salvare gli altri perderà se [...] poichè in presenza di così manifesta [...]zione delle sue stesse leggi ognuno si [...] dispensato dall'accogliere con rispetto [le] sue decisioni.

Dalla vostra lettera apparisce mani[festo] che Voi vi siete assunto l'incarico di [...]dere il vescovo di Udine. Chi poi legg[e il] *Cittadino Italiano*, resta convinto, che [al] vescovo di Udine interessa molto, che [gli] sia reso il contraccambio. Così pare [...] che il Po e la Roja (acqua che corre [...] Udine) abbiano stretta alleanza offens[iva e] difensiva contro l'*Esaminatore*. Bella[...] due orsi contro un agnello! Qui non [...] ripetere i versi del Tasso, che stareb[bero] in luogo opportuno: dirò soltanto, che [...] mia gloria basterà avere lottato contr[o en]trambi. E non già colle vostre armi fa[bbri]cate nell'arsenale dell'ipocrisia, dell'[im]postura, della calunnia, dell'inganno: m[a con] quelle della verità, della ragione, dei [...] che mi porge in mano il Vangelo e la S[...] E neppure per vantaggio mio; poichè [sì dal]l'uno che dell'altro nulla spero e me[...]mo, mentre tengo entrambi, secondo la [dot]trina di Gesù Cristo, in conto di [...] *pubblicani, in conto di sale scipito da [get]tarsi per la finestra, affinchè sia cal[pestato] dai passeggeri*. Io ho combattuto, com[batto] e combatterò per la causa pubblica, p[er la] difesa della vera religione, pei diritti [dello] stato e della società conculcati dalle p[...]tenti e superbe mitre, che del San[gue di] Cristo fanno sgabello alle loro am[bizioni e] mire. Nè userò il metodo da Voi adope[rato] di asserire e non provare, che è me[todo] degli arruffatori, degli amanti di gar[...] io dirò e proverò anche quello, che [...] non ho detto; e non userò riguardo al[...] affinchè il popolo conosca, di quale ri[...] sia degno e di quale autorità sia riv[estito] un vescovo deviato dal retto sentiero [trac]ciatogli dai Santi Padri e da quegli [...] preclari, che estranei ai partiti politic[i colla] l'opera e colla parola sparsero fra le g[enti] la vera fede ed il buon costume e si re[sero] benemeriti dello stato non meno che d[ella] religione. Per questa volta basterà tanto.

Con tale proposito Vi auguro buone [feste] e buon capodanno e prego, che Iddio Vi [arric]chi il cuore colla sua santa grazia. Am[en].

Udine, 19 dicembre 1878.

Prete Giovanni Vog[rig].

ROSAZZO

Ora non ci meravigliamo più, perchè [...] ancora in mano dell'arcivescovo la ri[...] amena abbazia di Rosazzo. Da posi[...]

formazioni pervenuteci da Roma rileviamo, che il Governo aveva preso in considerazione la giusta proposta di chi vuole, che la legge sia eguale per tutti e che circa l'affare dell'abbazia aveva incaricato l'Avvocatura Erariale Generale. Veniamo ora a sapere di certo, che quell'Ufficio ha emesso la stranissima opinione, non essere presentemente opportuno di andare al possesso di quello stabile.

Si sogna o si è desti?

Dunque un impiegato governativo può applicare a suo arbitrio la legge ad uno sì, ad un altro no?

Se furono appresi i beni stabili degli altri vescovi e delle mani morte in virtù delle leggi 1866 e 1867, perchè si lasciano quelli del vescovo di Udine? È egli il vescovo di Udine un uomo, che meriti tali riguardi?

O si deveno restituire i beni stabili agli altri vescovi, ai capitoli, alle chiese, ai frati, o si deve apprendere anche l'abbazia di Rosazzo; perocchè la legge è uguale per tutti.

Interessiamo adunque i deputati dei Collegi di Udine e di Cividale a rendere edotto il Ministero, quale specie d'impiegati ei tollera nei suoi uffizj. Questi abusi non possono derivare da ignoranza, la quale sarebbe inescusabile; ma da facile orecchio prestato alle mene clericali; il che è maggiormente riprovevole. Con tale esempio sotto gli occhi i tristi riprenderanno lena ad osteggiare le patrie istituzioni, i deboli, gl'incerti, i tentennanti si uniranno agli avversarj, ed i fedeli e buoni sudditi si raffrederanno nei loro propositi. Così invece di progredire torneremo indietro fino a porci un'altra volta sotto il giogo del pretume.

Ci dispiacerebbe di dover per questo motivo ricorrere direttamente ai Ministri dell'Interno, della Giustizia e delle Finanze e forse provocare una interpellanza nel Parlamento Nazionale. E non è che noi insistiamo per la entità dell'abazia, benchè importante, ma pel sacrosanto principio, che dinanzi alla legge debba tacere il favoritismo e la simpatia pel partito clericale.

GLI SPIRITATI

Già qualche giorno ci era pervenuta la notizia, che in Verzegnis erano varj ossessi. Noi credevamo, che con quella espressione vaga si alludesse ai preti di quel paese e non ne abbiamo fatto cenno nell'*Esaminatore*. Ma jeri, 18 Dicembre, il *Giornale di Udine* scrisse in argomento. Noi riproduciamo quell'articolo e ci contentiamo di aggiungervi soltanto un po' di coda.

«**Le spirtate di Verzegnis.** A Verzegnis, piccolo paese sulla sponda destra del Tagliamento di facciata a Tolmezzo, accade presentemente un fatto, non nuovo nella storia, ma abbastanza straordinario per i tempi che corrono.

Molte ragazze di quel paese, da un mese circa a questa parte, sono, per dirla come dice la gente, *spiritate;* e sotto l'influsso dello spirito malefico che, secondo loro, hanno nel corpo si abbandonano ad ogni stranezza; una canta da gallo, l'altra imita il miagolio del gatto o l'abbajare del cane; a tratti urlano come lupi, oppure si lasciano andare a risa ed a gesti scomposti; tutte quante poi buttano fuori bestemmie mai più sentite sulle lero bocche ed imprecano specialmente contro i preti, i quali non sono buoni, dicono esse, di guarirle.

Questa mania cominciò a manifertarsi un mese fa in due o tre di queste ragazze; ed andò poi gradatamente diffondendosi; cosicchè a quest'ora una trentina circa ne sono più o meno affette.

Quale fu l'origine?

Dalle ricerche iniziale dalle autorità si è venuto a sapere che nella scorsa quaresima è stato qualche giorno in quel paese un predicatore gesuita; e pare che costui, com'è costume dei suoi confratelli, invece di ispirare colla sua parola a quella popolazione l'amore di Dio, abbia cercato di spaventarla col timore del diavolo; sulle ragazze del paese, digiune affatto d'ogni istruzione anche la più elementare, perchè il comune di Verzegnis è uno dei pochi in Carnia che non abbia ancora la sua scuola femmile, fecero profonda impressione le descrizioni dell'inferno e degli spiriti malefici, fatte con vivi colori dal gesuita; e tostochè una o due di esse manifestarono il timore di essere invase da questi spiriti, ve ne furono subito molte altre, le quali alla lor volta credettero di averli nel corpo.

I preti del paese, con qualche saggio avvertimento, dato a tempo opportuno, avrebbero potuto prevenire la diffusione di tale malattia; ma preferirono di seguire in ciò, e si può giurare, senza saperlo la teoria del Ministero *inabile*; stimarono cioè più conveniente di limitarsi ai mezzi repressivi e credettero che si potesse rimediare al male cogli esorcismi, colle aspersioni d'acqua santa, col battere la schiena alle *spiritate*, affinchè lo spirito maligno fosse costretto a venir fuori dalla bocca, ed a trovarsi a contatto con un crocifisso, tenuto, durante l'operazione, davanti la faccia della giovane. Cose da medio evo! »

Ecco quale vantaggio arreca alla società cristiana la Compagnia di Gesù. Se dai frutti si conosce l'albero e dai fatti più salienti si acquistano i soprannomi, ai Gesuiti più che a nessuna altra consorteria fratesca conviene non già il titolo di Compagnia di Gesù, ma di *Compagnia del diavolo*. Difatti nel Vangelo leggiamo, che Gesù Cristo liberava gli ossessi dagli spiriti maligni; i Gesuiti invece *indemoniano* anche quelli che prima non erano indemoniati, come avvenne alle ragazze di Verzegnis e come avviene più e meno dovunque quella stirpe maligna d'impostori è ammessa a predicare. Facciamo presente alle Autorità Governative, che in Austria non si permette ai forestieri di predicare all'insaputa del Governo. Se in Austria si ha tanta gelosia coi gesuiti, che sono sudditi di quell'impero, quale non dovrebbe essere in Italia la vigilanza contro quella pertifera genia, che da per tutto cerca di suscitare contro il Governo Italiano la malevolenza e l'odio?

I RIFORMATI

Il Cittadino Italiano grida di continuo contro i Riformati. Per vedere quanto siano giustificati quei gridi, conviene sapere, che la corte di Roma aveva scandalizzato il mondo intiero colla sua lussuria e colla sua avarizia. In Germania più che altrove si alzò potentemente la voce e si domandò la riforma del clero e specialmente della corte pontificia, di cui il clero superiore imitava il fatale esempio. Con tutto ciò e malgrado la storia ecclesiastica e profana il *Cittadino Italiano*, va pure ripetendo, che i papi furono sempre persone sante e che edificarono i popoli con sublimi esempj di onestà, di carità, di sapienza, di prudenza. Oh se i contadini, che soli, si può dire, ormai credono qualche poco ai preti partigiani del *Cittadino*, sapessero e potessero leggere le storie veridiche dei papi, quale giudizio contrario si farebbero dei così detti vicarj di Cristo! Per brevità cito soltanto i papi, che vissero all'epoca e poco prima del Concilio di Trento, i quali per la necessità dei tempi dovettero essere od apparire meno malvagi, affinchè il lettore si faccia un criterio, se con ragione o meno fu invocata la Riforma del clero.

Nel 1523 fu fatto papa Giulio de' Medici, cugino di Leone X, e benchè i canoni della Chiesa proibiscano di conferire gli ordini ai nati da unioni illegittime, pure ei fu chierico, prelato, cardinale e papa. Egli pure ebbe da una Mora un figlio, che fu Alessandro de' Medici. Il papa costrinse i Fiorentini a riceverlo per loro duca. I costumi di quel papa bastardo sono descritti dagli storici contemporanei, i quali dicono, che egli non rispettasse nè sacro, nè profano e che avesse convertito in lupanare un monastero di Domenicane di Firenze. Fu assassinato da suo cugino Lorenzino de' Medici nel 1534 ai 26 di Settembre.

Nel 1534 ai 13 di Ottobre fu eletto Paolo III. Anche questi ebbe da un'Anconitana un bastardo, che fu Pier Luigi Farnese, più infame ancora di Alessandro de' Medici, perchè giunse a stuprare il vescovo di Fano, come si racconta nelle storie fiorentine. Paolo III lo assolse dalla sua inezia giovanile e spogliando la chiesa delle provincie di Parma e di Piacenza ne formò un ducato pel figlio, il quale pure fu assassinato.

Nel 1550 Giulio III creato papa fece cardinale un ragazzaccio, che gli custodiva una scimia e sul conto del quale correvano assai motteggi in Roma.

Tali erano i papi di quel tempo, i quali non si vergognavano di chiamarsi vicari di Dio. Un bel dio era il loro, se approvava simili iniquità; un bel dio, se chiudeva gli occhi sulla indescrivibile avarizia dei suoi vicarj, che tiravano a Roma tutto l'oro del mondo sotto pretesti di collazione di benefizj, di riserve, di aspettative, di commende, di pensioni, di dispense, d'indulgenze, di liti

di pellegrinaggi, ecc. Allora le diocesi venivano conferiti i migliori benefizj alle creature del papa, le quali vivevano a Roma ed alcune non vedevano mai le sedi vescovili, le commende, i benefizj a cui erano stati preposti. Un bel dio, se approvava l'avidità dei collettori della Camera Romana, i costumi sfrenati del prelatume, il vagabondaggio e la licenza dei frati e le impudenti imposture, con cui si teneva in prosperità la santa bottega.

E si darà torto a Lutero e ad altri uomini insigni, se restarono scandalezzati? Se chiesero una riforma? Se predicarono contro il libertinaggio e la corruttela del clero romano? Se facevano la satira dei vescovi e dei frati eccitando le risate dei loro uditori? Forse anche questi eccedevano nel censurare; ma di chi era la colpa! Certamente di chi voleva vivere da animale ed essere tenuto in conto di santo.

(CORRISPONDENZE)

S. ODORICO 9 Dicembre 187.

Verso le ore sei pomeridiane di jeri la nostra piazza fu spettatrice un'altra volta di una dimostrazione; e questa volta non erano gli abitanti di questo villaggio, che facevano un'ovazione poco simpatica all'indirizzo del nostro Municipio, ma era invece una numerosa schiera di abitanti di Coderno che con una ventina di carrette tirate da cavalli arlechinescamente bardati accompagnava il predicatore Don Luigi Costantini reduce dagli esercizj spirituali dal medesimo tenuti testè in quel paese.

La numerosa carovana scortata dal Parroco di Sedegliano e dal Maestro Elementare di Coderno fermossi sulla piazza aspettando che il sullodato Reverendo in ricompensa del trionfale accompagnamento impartisse loro la benedizione un'altra volta anche sulla eretica piazza di S. Odorico.

Il tumulto indiavolato di quella festante comitiva ad ora sì tarda assicurava gli abitanti di S. Odorico, che le prediche del Costantini non furono recitate invano; perocchè lo stesso spirito divino manifestava visibilmente, che era disceso nei loro petti santificati.

A turbare poi quell'arcibeata esultanza trionfale si udirono da diversi lati prolungati e sonori fischi che qualche *framassone* (come diceva il Parroco ed il Maestro di Coderno) mandava ad loro indirizzo, volendo in tal forma addimostrare che quella drammatica rappresentazione non veniva approvata malgrado, che qualche *farabutto* la difendesse con fervorosa energia curiale.

Difatti vedemmo un lungo *Coso* risentirsi di quei fischi e rivolgere un rimprovero non tanto cristiano ad un bravo ed intelligente giovane del paese ritenuto colpevole di tanto sacrilegio. I Liberali di S. Odorico non approvano le triviali dimostrazioni di piazza, ma nemmeno sopportano con indifferenza l'oltraggio al buon senso ed alla ragione, ed assicurano gli abitanti di Coderno, che presso di loro troveranno sempre ospitale accoglienza, ammenochè non si tratti di dimostrazioni religiose, che sono indizio di nessuna religione.

B. . . . .

* *
*

Ci pervennero tre lettere dalla villa vicina di B.... e tutte e tre circa un solo fatto, che ha dato molta materia di parlare. Il prete Luigi..... teneva in casa una serva da molti anni. La giovinetta cresceva piena di grazia innanzi a Dio in virtù delle benedizioni di p. Luigi; se non che una di queste benedizioni, amministrata forse all'oscuro, produsse effetti non aspettati. Per la quale cosa la giovinetta fu mandata a Udine a deporre il fardello. La popolazione ne fece chiasso e non vuole, che il prete dica più messa nella chiesa del paese. Quel povero diavolo non osa comparire in pubblico, poichè la gente lo accompagna con sibili, fischi ed urli. Siamo però certi, che sarà compensatò pel suo martirio. Tutto sta, che sia perseverante a sostenere la infallibilità del papa e la necessità del dominio temporale. In tale caso può anche ritenere di essere fatto parroco, e se il nuovo ministero rimanderà a Udine il prefetto Fasciotti, otterrà anche il *placet* Governativo.

* *
*

MOGGIO.

Dicono, che un giorno questo singolare abbate voleva aggiustare l'orologio che ha fatto mettere in sacrestia, e montato sulla sottoposta tavola, traballava minacciando ribaltare assieme alla medesima, ed i fanciulli che ivi erano presenti, non poterono astenersi dalle risa a quell'inaspettato movimento ginnastico. Ma, a suo bell'agio disceso, e non senza russare, si avvicinò a quel fanciullo, che più forte aveva riso, e lo schiaffeggiò, dicendo: *è quella la pietà, è quella la pietà?* Quanta pazienza ha egli, e vuole poi parlare agli altri di pietà!

T.

(COMMUNICATO).

Valleancina, 18 Dicembre.

Il reverendo Puppin parroco di Cercivento, uomo santo e devoto, si è fitto in testa di onorare la Madonna in una maniera nuova.— La chiesa di Cercivento possiede una vecchia bella Madonna, ed un altare nuovo. Il parroco vuole nicchiare quella Madonna nel nuovo altare; ma per disgrazia la nicchia è angusta, e la Madonna ha le gambe troppo lunghe. Il parroco vuole tagliargliele: i parrocchiani si oppongono e gridano al sacrilegio: il parroco insiste ed ha stabilito di operare l'esecranda amputazione a maggior gloria di Dio e senza dare ascolto ai gemiti delle donne di Cercivento, che vanno lamentendosi e dicendo; Adesso si avvicina il Natale, e come farà la Madonna a tener sulle ginocchia il divino Infante?....... E fra i dolori della operazione come si sentirà Ella, come per lo passato, disposta a cantargli:

> Dormi, dormi, bel bambim,
> Re divin,
> Dormi, dormi, fantolin;
> Fa la nana, caro figlio,
> Re del Ciel,
> Tanto bel,
> Grazioso giglio.

Povera Madonna! Se è vero, che quando viaggiava in Egitto, Ella maledisse i lupini, perchè ritardavano i passi dell'asinello, sul quale stava adagiata, che cosa farà ora in confronto di chi vuole tagliarle le gambe! Maledirlo?.,.. Le donne di Cercivento direbbero: **Amen.**

B.

ACTA SANCTORUM.

Riproduciamo dal *Giovine Ticino* del 15 Decembre.

I buoni frati.— Da alcuni giorni, circolano a Divonne dei vaghi rumori intorno a mostruosi attentati commessi dal Superiore dei frati congreganisti sopra i giovani suoi allievi. Il padre di una delle vittime ha sporto querela alle autorità competenti. Quanto a Morin, in religione Vicheret, l'autore di questi odiosi crimini, ha preso la fuga, abbigliato alla borghese, ed è entrato in Isvizzera. Da Coppet poi scrisse al padre di una vittima una lettera, in cui fa completa confessione, chiedendo perdono.

(Progres de l'Ain)

*
* *

Le monachelle.— Le punizioni immaginate dalle suore congreganiste, onde formare il cuore e lo spirito de' loro allievi, sorpassano veramente tutto ciò che lo spirito umano può concepire.

In una di queste scuole, una cara suora, onde far tacere una ragazzina un po' linguacciuta, ha immaginato di legarle solidamente un filo alla lingua e di attaccare l'altra estremità del filo alla gamba d'un tavolino. Immaginisi la situazione della piccola paziente, il corpo pendente in avanti perchè il filo non le tagli la lingua e condannata a non fare un movimento senza sentire un cocente dolore. In vero tali trattamenti non ponno germogliare che nei cervelli ristretti del celibato.

(Electeur d'Augere)

* *
*

Carino l'abbatuccio.— La scorsa settimana il Tribunale di Saint Quentin ha condannato l'abate Carrion a due anni di prigionia per oltraggi pubblici al pudore. Non posso rendervi conto dei dibattimenti, che ebbero luogo a porte chiuse; ma il giudizio constata che le vergognose relazioni dell'abate avevan luogo alla cura ed in sacristia.

(Lanterne)

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17